

Ima Ferroli, pesa il debito con le banche

L'incontro di ieri ha confermato la presenza di ordinativi, ma la mancanza di liquidità tiene in stallo la fabbrica di Alano

► FELTRE

Lavoratori preoccupati e sindacati in pressing sulla Ferroli, che ha cercato di trasmettere fiducia sul futuro dello stabilimento di Alano fermo da mesi, perché gli ordinativi ci sono e si lavora per ristrutturare il debito con le banche, che è enorme e paradossalmente è un bene, visto che gli istituti di credito non vogliono perderci. Una volta trovata la liquidità, il gruppo industriale che opera nel comparto termomeccanico può tornare a produrre, tanto più ad Alano dove c'è un prodotto specifico (radiatori elettrici, in alluminio) richiesto dal mercato. Questo

l'esito dell'incontro tra sindacati e proprietà che si è tenuto ieri mattina nella sede di Confindustria, mentre fuori c'era la manifestazione di protesta di un'ottantina di operai.

Un incontro dal bicchiere mezzo pieno: «Quello per cui abbiamo una certa speranza è che l'azienda ha un portafoglio clienti che ha ordini. Il mercato è florido, non c'è una crisi industriale, ma è un problema finanziario, che sicuramente non si può imputare ai lavoratori», commenta Luca Zuccolotto della Fiom Cgil. «Si parla di banche e di tribunali per la ristrutturazione del debito, per cui è molto complicato. Ci vogliono ancora

delle settimane per capire alcune cose e abbiamo un ulteriore incontro il 5 giugno».

La strada imboccata è una specie di concordato preventivo, in privato, che dovrebbe fermare il vecchio debito per poter andare avanti. C'è un'esposizione da parte del gruppo che comprende lo stabilimento alinese di 300 milioni di euro con le banche (senza contare i creditori, per cui si aggiungono 50-70 milioni), ma «la fortuna è proprio che il debito sia tanto grosso, perché le banche non vogliono perdere», dice Antonio Bianchin, segretario della Fim Cisl di Belluno-Treviso. «Mi hanno fatto credere, e spero sia così, che

la produzione ad Alano è necessaria, perché non la fanno da nessun'altra parte e questo fa sperare bene», commenta.

«Oltre alla questione finanziaria, il problema è che i clienti potrebbero essere stanchi di aspettare, quindi vorremmo spingere l'impresa a ricominciare a produrre», aggiunge il segretario della Fim Cisl. «Adesso siamo in periodo di bassa, ma tra due mesi dovremmo essere in alta produzione, per preparare l'inverno successivo. Già a fine agosto vorremmo cominciare a ripartire. O a settembre siamo in produzione piena, oppure rischiamo veramente».

Raffaello Scottini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori della Ima Ferroli sfilano verso la sede feltrina di Confindustria dove c'è stato l'incontro tra azienda e sindacati



Luca Zuccolotto

➔ CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE

Senza soldi impossibile acquistare acciaio, ghisa e alluminio

In questo momento la Ferroli di Alano di Piave è in cassa integrazione a zero ore. In poche parole, la situazione è ferma visto che mancano le risorse economiche per poter acquisire le materie prime (non ci sono i fondi per comprare l'acciaio, la ghisa e l'alluminio). Le banche hanno chiuso i rubinetti e non potendo accedere al credito, l'azienda ha dovuto lasciare i lavoratori a casa. Sull'aspetto della cassa integrazione parla il

segretario della Fim Cisl di Belluno-Treviso Antonio Bianchin: «Chiude a luglio e aspettiamo il prossimo incontro per verificare se andiamo ancora in ordinaria o se facciamo la straordinaria». Sono diversi mesi ormai che nello stabilimento del gruppo Ferroli la situazione si è fatta difficile e complicata. L'azienda si sta muovendo per trovare soluzioni attraverso le banche. (sco)

